

I ministri passano i media restano

di Paolo Lòriga

Troppo facile eccedere. Provocatoriamente ha esagerato il quotidiano Usa *The Arizona Republic* non dedicando in prima pagina, il giorno dopo la riconferma di Obama alla presidenza del Paese, neppure una riga ai risultati elettorali. Tra stampa e potere politico il rapporto dovrebbe rimanere fisiologicamente difficile. Difficile, ma mai aspro o, peggio, irrispettoso verso una categoria che pur annovera, tra i comunicatori, anche qualche malandrino di comprovato cinismo. Spiace perciò aver dovuto registrare la caduta di stile del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, quando, pochi giorni fa, ha partecipato, nella sua Torino, ad un incontro nella sede dell'Unione industriale. Al momento dell'intervento del ministro, gli organizzatori hanno invitato ad uscire giornalisti, fotografi e cameraman. Richiesta irrazionale in un appuntamento pubblico. A nome degli altri, un cronista ha replicato con un perentorio «no». Silenzio. Poi la rappresentante del governo: «Va bene. Ma se è così sarò costretta a parlare lentamente, perché dovrò pensare ogni parola». E si è giustificata: «Succede sempre così: tu parli e dici cose sensate. Poi ti scappa una parola, e basta quella per fare il titolo e determinare dibattiti». Qualche settimana prima le era sfuggito un aggettivo non proprio generoso nei confronti dei giovani che aveva prodotto polemiche.

Per evitare il ripetersi di certi errori, converrete che la soluzione non sta nell'escludere i mass media. Un vero autogol! Il cosiddetto "quarto potere", quello della stampa, svolge una funzione insostituibile nell'esercizio della democrazia. Gli statunitensi ne parlano come del «cane da guardia nei confronti del potere», mentre si vede un po' troppo spesso, nella nostra Penisola (e soprattutto nei Palazzi romani), una frequentazione che, sì, rimanda all'immagine dell'animale, ma come fedele amico dell'uomo (di potere). James Reston, editorialista del *New York Times*, polemizzando con il clan Kennedy, ebbe a ricordargli: «Noi eravamo qui prima che voi arrivaste, e ci saremo quando ve ne sarete andati». Ora, per di più, di Kennedy in giro, qui da noi, non se ne vedono. ■